



13 aprile 2025

Domenica delle Palme

Passio secundum MATTHAEUM

**Giachetto
da Mantova**

**Giovanni Pierluigi
da Palestrina**

**Cappella Musicale
di Santa Barbara
Organo e concertazione
Umberto Forni**

Gaude Barbara beata

CROCEFISSO
Opera lignea di Giovanni Battista Scultori, artista mantovano sec. XVI
Basilica Palatina di Santa Barbara.

Dal cardinal Ercole al duca Guglielmo

Quando Jachet Colebault arriva a Mantova nel 1526 appare come uno dei tanti musicisti che dal Nord Europa portano la loro arte in Italia cercando fama e lavoro. Si presenta al cardinale Ercole Gonzaga, uomo di ampia e profonda cultura, che coglie le abilità del compositore e lo nomina maestro di cappella della Cattedrale, assumendolo però alle sue dirette dipendenze e facendone una figura di primo piano nella città.

Nel 1534 Jachet diventa Giachetto da Mantova, cittadino mantovano per meriti musicali. Resta al servizio del prelato fino alla morte nel 1559, scrivendo musica sacra, ma anche brani per cerimonie di Stato. Al cardinal Ercole per alcuni anni viene affidata la reggenza del ducato in attesa del raggiungimento della maggiore età del legittimo erede Guglielmo, il quale cresce assorbendo la cultura dello zio. Inoltre, il patrimonio musicale della Cattedrale costituisce il primo nucleo di quello della basilica di Santa Barbara, voluta da Guglielmo.

La Passione proposta oggi, in prima esecuzione moderna grazie alla trascrizione del m^o Forni, rappresenta un esempio delle radici musicali del duca. Come ha rilevato Claudio Gallico, Giachetto è musicista di statura europea, che propone melodie sobrie, equilibrate con morbide imitazioni, fluide nel costruire la struttura musicale. Caratteristiche che ritroviamo nella Passione secondo Matteo e che preludono al “classicismo polifonico” di Giovanni Pierluigi da Palestrina. Non appare quindi un caso che Guglielmo cerchi proprio il compositore romano non solo per studiare contrappunto, ma anche per affidargli composizioni da elaborare per la sua basilica palatina.

La proposta di oggi arricchisce la conoscenza culturale e spirituale del progetto del duca Gonzaga per la chiesa di Santa Barbara, offrendo la lettura del testo della Passione da parte di un attore, con gli interventi vocali composti da Giachetto. Egli segue le modalità del suo tempo, facendo intonare dalle voci solo alcune (non tutte) delle frasi ‘pronunciate’: da gruppi di persone come la folla, gli scribi, i discepoli e da singoli come la serva, Pietro, il sommo sacerdote e Pilato. Riesce però a sostenere con intensità il ritmo della narrazione, conferendo una drammaticità profonda, pur restando nella compostezza dello stile.

Sia per il legame artistico che per onorare il quinto anniversario della nascita che cade quest’anno, vengono posti, all’inizio e alla fine della Passione, come preziosa cornice, due brani di Palestrina: l’Offertorio per la domenica delle Palme e l’inno *Vexilla Regis*. Ci mostrano un immenso dolore, ma anche una vera speranza di vita.

Licia Mari

Dominica in Ramis Palmarum. 2

Non in die festo ne forte tumultus fie ret in populo
 Vt qd perditio hac per potuit enim unguentū sicut venundari mul-
 to & dari pauperibus Quid vul-
 nis tacer. A 5. Vbi vis paremus tibi comede-
 re pascha pa siba Nūquid ego sum domine
 Nūquid ego Et si som. Etiam si oppor- Q uem un- Ave rabi Hic dixit
 sum Rabi tacer. nes tacer. tuerit tacer. que tacer. tacer. tacer.
 Nihil respondes ad ea quasi aduersum te testis si cantur
 Aduro te per Deū vniūm te dicas no bis si tu es Christus fili-
 us Dei vniū Blasphema nis quid ad huc egemus testi-
 bus ecce nunc audistis blasphemiam quid vobis videtur

TENOR 3

Reus es moris Prophetiza nobis Chri ste quis est qui
 Et tu cum Nescio quid dicit tacer. Et hic erat cum Iesu
 tesa tacer. tacer. Vere ex illis et
 te percussit Trecant tacer. A 5. Quid ad nos
 nā & loquela manifestum te facit Quid ad nos
 tu videris Nō licet eos mittere in carbonam quia praci-
 um sanguinis est Tu es rex Iudeo rum
 Nō audis quāta aduersum te dicitur testimo nia Quē vultis
 Nihil tibi tacer. que vultis dimitā vobis Barabā an Iesum qui dicitur Chri stus
 Quis vultis ro bis deducere di miteri Barabā ba-
 rabā Quid igitur faciem de Iesu quid dicitur Chri stus.
 AA 2

GIACHETTO DA MANTOVA, PASSIO SECUNDUM MATTHAEUM,
 PARTE DEL TENORE

Giovanni Pierluigi da Palestrina

(1525-1594)

*Improperium
 Vexilla Regis*

Giachetto da Mantova

(1483-1559)

Passio secundum Matthaeum

Cappella Musicale di Santa Barbara

Maria Giuditta Guglielmi

canto

Nina Cuk

alto

Enrico Imbalzano

tenore

Francesco Negrelli

quinto

Guglielmo Buonsanti

basso

Nicolò Bruno

lettore

Umberto Forni

organo e concertazione

Passione di N.S. Gesù Cristo secondo Matteo – Giachetto da Mantova
(IN CORSIVO LE PAROLE CANTATE)

Offertorio e Inno – Giovanni Pierluigi da Palestrina

*Improperium expectavit cor meum et miseriam,
et sustinui qui simul mecum contristaretur, et non fuit;
consolantem me quaesivi et non inveni.
Et dederunt in escam meam fel,
et in siti mea potaverunt me aceto.*

(LITURGIA DELLA DOMENICA DELLE PALME, OFFERTORIO)

Il mio cuore era pronto all'ingiuria e all'afflizione;
attesi chi prendesse parte alla mia pena, e non ci fu alcuno;
cercai chi mi consolasse, e non l'ho trovato.
Hanno messo nel mio cibo veleno
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.



ALTARE (SEC. XVIII)
NELLA SAGRESTIA DELLA
BASILICA DI
SANTA BARBARA CON:
FLAGELLAZIONE
CROCFISSO
E CONCHIGLIA
(SEC. XVI)



LETTURA DELLA PASSIONE SECONDO SAN MATTEO

(CAP.26 E 27)

Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo». *Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.*

Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola.

I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri». *Ut quid perditio haec? Potuit enim istud venundari multo, et dari pauperibus.*

Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto». Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?» *Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam?*

E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.

Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?» *Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?*

Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.

Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?» *Numquid ego sum, Domine?* Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». *Numquid ego sum, Rabbi?*

Gli rispose: «Tu l'hai detto». Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor.*

Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo.*

Lo stesso dissero tutti i discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». *Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum!*

Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote,

staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”. *Hic dixit: Possum destruere templum Dei et post triduum aedificare illud*’.

Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». *Nihil respondes? Quid isti adversum te testificantur?*

Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». *Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei.*

«Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte». *Reus est mortis!*

Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?». *Prophetiza nobis, Christe: Quis est, qui te percussit?*

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». *Et tu cum Iesu Galilaeo eras!*

Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco cosa dici». *Nescio quid dicis.*

Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». *Hic erat cum Iesu Nazareno!*

Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». *Vere et tu ex illis es, nam et loquela tua manifestum te facit.*

Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: “Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». *Peccavi tradens sanguinem innocentem.*

Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». *Quid ad nos? Tu videris!*

Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». *Non licet mittere eos in corbanam, quia pretium sanguinis est.*

Tenuto consiglio, comprarono con esse il “Campo del vasaio” per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ‘E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato’ dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, ‘come mi aveva ordinato il Signore’.

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». *Tu es Rex Iudaeorum?*

Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?» *Non audis quanta adversum te dicunt testimonia?*

Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?» *Quem vultis dimittam vobis: Barabbam an Iesum, qui dicitur Christum?*

Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto

turbata per causa sua». *Nihil tibi et iusto illi. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum.*

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?» *Quem vultis vobis de duobus dimittam?*

Quelli risposero: «Barabba!» *Barabbam!*

Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?» *Quid igitur faciam de Iesu, qui dicitur Christus?*

Tutti risposero: «Sia crocifisso!» *Crucifigatur!*

Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?» *Quid enim mali fecit?*

Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!» *Crucifigatur!*

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile del sangue di questo giusto. Pensateci voi!» *Innocens ego sum a sanguine iusti huius; vos videritis!*

E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». *Sanguis eius super nos et super filios nostros.*

Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». *Ave, rex Iudaeorum!*

Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gògota, che significa “Luogo del cranio”, gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: “Costui è Gesù, il re dei Giudei”. Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ah, tu che distruggi il tempio di Dio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!» *Vah, qui destruis templum Dei et in triduo illud reaedificas, salva te ipsum; si Filius Dei es, descende de cruce!*

Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Se è il

re d'Israele, scenda dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio, lo liberi, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: 'Sono Figlio di Dio!'. *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Si rex Israel est, descendat de cruce, et credemus ei. Quia confidit in Deo; liberet eum nunc, si vult. Dixit enim: 'Dei Filius sum'.*

Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». *Eliam vocat iste.*

E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!» *Sine, videamus an veniat Elias liberans eum!*

Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» *Vere Dei Filius erat iste!*

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: 'Dopo tre giorni risorgerò'. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: 'È risorto dai morti'. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Vexilla regis

*Vexilla regis prodeunt,
fulget crucis mysterium,
quo carne carnis conditor
suspensus est patibulo.*

*Quo vulneratus insuper
mucrone diro lanceae,
ut nos lavaret crimine,
manavit unda et sanguine.*

*Impleta sunt quæ concinit
David fideli carmine,
dicendo nationibus:
regnavit a ligno Deus.*

*Arbor decora et fulgida,
ornata regis purpura,
electa, digno stipite
tam sancta membra tangere!*

*Beata cuius brachiis
pretium pendit sæculi!
statera facta est corporis
praedam tulitque Tartari.*

*Salve ara, salve victima
de passionis gloria,
qua vita mortem pertulit
et morte vitam reddidit.*

*O Crux, ave, spes unica,
hoc passionis tempore
piis adauge gratiam,
reisque dona veniam.*

*Te, summa Deus Trinitas,
collaudet omnis spiritus:
quos per Crucis mysterium
salvas, rege per sæcula.*

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acqua e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.

Si compì quello che cantò
Davide con veridica profezia,
quando disse ai popoli:
Dio regnò dal legno

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.

O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.

Salve, altare, salve, vittima,
a seguito della gloria della passione,
per la quale la vita sopportò la morte
e attraverso la morte restituì la vita

Ave, o croce, unica speranza,
in questo tempo di passione,
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace.

O Trinità, fonte di salvezza,
esalti ogni essere vivente:
chi salvi attraverso il mistero della Croce
guida per l'eternità.



Gaude Barbara Beata

Progetto musicale della basilica palatina
di Santa Barbara in Mantova
Direzione artistica Umberto Forni
aprile – dicembre 2025
www.antegnatisantabarbara.it

**Prossimo appuntamento musicale
in Santa Barbara
Domenica 27 aprile 2025, ore 18**

Historia Jephthe

oratorio per soli, coro e strumenti
di Giacomo Carissimi
Conservatorio di Mantova,
Classe di canto rinascimentale e barocco
del m° Alessio Tosi

**Dal 12 aprile all'8 maggio 2025
sabato e domenica ore 10-18
in basilica è aperta la mostra**

Terre di speranza

graffiti di Ermanno Poletti